

CONSIGLIO GENERALE DELLA CISL SARDA

Cagliari - Hotel Mediterraneo - mercoledì 25 novembre 2009

RELAZIONE DI MARIO MEDDE, SEGRETARIO GENERALE CISL SARDA

1. LO STATO DELLA CRISI

Il fondo monetario internazionale ha evidenziato che a fine anno 2009 la bilancia dei conti correnti dei principali Paesi del Mondo andrà sotto il 2% del prodotto interno lordo mondiale. Questo, per la prima volta dal 2004.

Sono evidenti però alcuni timidi segnali di ripresa, ma il rientro degli indicatori alla fase pre-crisi è previsto solo per il 2011.

In attesa che i livelli produttivi ritornino al periodo antecedente al 2007 il dato più preoccupante della crisi è l'aumento della disoccupazione.

La crisi mondiale, prima finanziaria e poi produttiva, sta producendo cambiamenti consistenti di processo e di prodotto, con tagli e razionalizzazioni organizzative, soprattutto con riduzione di forza lavoro e chiusure di unità produttive, soprattutto nelle aree più deboli e periferiche del sistema economico internazionale.

Da sottolineare la scelta dei Paesi più industrializzati nel Summit di Pittsburgh, di fine settembre 2009, che ha affidato a un G20 (gli 8 grandi più Russia, Cina, India, Brasile, Unione Europea, etc...) la definizione di un nuovo governo dell'economia mondiale, con il sostegno del Fondo Monetario Internazionale, con più adeguate risorse finanziarie, e con la partecipazione dei nuovi grandi del Mondo, e un ruolo crescente del *Financial Stability Board*, presieduto da Mario Draghi.

L'obiettivo è quello di accompagnare i primi segnali di ripresa, e dall'altro di recuperare un sistema economico mondiale squilibrato che vede Paesi con enormi deficit esterni, e altri con consistenti surplus.

L'obiettivo più rilevante riguarda l'aumento dell'occupazione o attraverso una riduzione dell'imposizione fiscale e tributaria, o un aumento degli investimenti in infrastrutture, e un sostegno alle spese e consumi privati attraverso la difesa del potere d'acquisto di salari e pensioni.

In Europa il tasso di disoccupazione si sta assestando, nel corso del 2009, intorno al 9,5%, con una stima per il 2010/2011 intorno al 10,5%.

Dunque, è su questo versante che l'Unione Europea deve maggiormente adoperarsi per accompagnare la ripresa produttiva e, in primo luogo, i consumi interni.

È però indispensabile un accordo per garantire una maggiore unità nelle strategie dello sviluppo e nella promozione del lavoro e per contare nelle scelte internazionali.

Si tratta di verificare in che misura l'istituzione del Presidente stabile e del Ministro degli esteri rafforzino le politiche economiche europee e il ruolo dell'Unione nel Mondo.

I dubbi sono consistenti per le scelte recenti riguardanti il Presidente e il Ministro degli esteri, di basso profilo, con un segnale di ancora forte dominanza degli Stati, ma ancora di più la

saldatura tra gli interessi americani e quelli cinesi, si veda la proposta di direttorio G2, che potrebbe portare ad una emarginazione dell'Europa nelle strategie internazionali.

Infine, non rappresenta un buon segnale per la lotta alla povertà e per la sicurezza alimentare, il fallimento del vertice mondiale FAO tenutosi a Roma dal 16 al 18 novembre 2009.

2. L'ECONOMIA ITALIANA E L'OCCUPAZIONE

L'Italia vive gli stessi problemi posti dalla crisi nel Mondo e in Europa, con in più un notevole debito pubblico. Certo, c'è un timido segnale congiunturale di variazione positiva del prodotto interno lordo, che però non può invertire la tendenza al ribasso annuale.

Da evidenziare che il rapporto tra debito e PIL continua a crescere e che la spesa per interessi è di circa il 5% del PIL.

La situazione dell'occupazione continua a peggiorare con un tasso del 7,8% per il 2009 e con un incremento di +1,5 punti nel 2010/2011. A ciò si aggiunga un incremento del nuovo strumento degli ammortizzatori sociali in deroga.

L'Italia è inoltre caratterizzata da un sistema fiscale squilibrato che penalizza i redditi del lavoro dipendente e quello previdenziale e la stessa ripresa dei consumi privati. L'80% del gettito erariale del Paese è garantito da lavoratori dipendenti e pensionati, che rappresentano poco più del 50% del sistema economico. È evidente dunque lo sviluppo diseguale della società che crea effetti distorsivi a tutti i livelli e nella stessa equa ripartizione della ricchezza.

Di fronte ad una riduzione degli investimenti per lo sviluppo e il lavoro e della stessa disponibilità del credito per le imprese è senz'altro più difficile accompagnare in termini strutturali e duraturi la ripresa economica sia nel Nord che, soprattutto, nel Mezzogiorno e nelle Isole.

3. LE PROPOSTE E LE INIZIATIVE DELLA CISL SU FISCO, LAVORO, PENSIONI E MEZZOGIORNO

Per rilanciare l'economia del Paese è dunque indispensabile rafforzare il potere d'acquisto di salari e pensioni, sostenere la domanda interna, ridurre l'imposizione fiscale per il mondo produttivo e per il lavoro, sostenere l'innovazione tecnologica e quella di processo e di prodotto.

Per questi motivi la CISL ha avviato una fase di mobilitazione a sostegno della famiglia, dei lavoratori e dei pensionati. Per questo la CISL chiede al Governo di promuovere un nuovo patto fiscale con le parti economiche e sociali e le categorie professionali interessate per ridurre la tassazione sul lavoro.

Nello specifico le proposte della CISL prevedono:

- la copertura dei contratti pubblici ad iniziare da quelli necessari per il 2010 di circa 2-2,5 miliardi, la decontribuzione e detassazione del salario di produttività e gli incentivi fiscali alla compartecipazione agli utili per lavoratori e imprese;
- la riduzione della pressione fiscale su salari e pensioni.

Più in particolare la CISL chiede:

- l'aumento degli assegni familiari di circa 60 euro mensili netti per famiglia con due figli;
- l'incremento per circa 4 milioni di pensionati, con trattamento fino a 1.250 euro, percettori della quattordicesima, in aggiunta agli attuali 3.100 con oltre 64 anni e pensione contributiva fino a circa 700 euro;

- un sostegno selettivo alle imprese dentro un quadro chiaro di politica industriale, e che il credito alle piccole e medie imprese vada sostenuto perché resta il punto critico decisivo per la tenuta del nostro sistema produttivo;
- lotta all'evasione fiscale ripristinando la tracciabilità dei pagamenti;
- alleviare il peso del fisco sulle imprese più meritevoli che investono e non riducono la base occupazionale;
- spostare il peso del fisco sui patrimoni e sulle rendite finanziarie.

Altro aspetto fondamentale della proposta e iniziativa della CISL riguarda il Mezzogiorno quale grande priorità per lo sviluppo dell'Italia.

È indispensabile che questo problema ridiventi una questione nazionale. In questa direzione è da sottolineare la proposta della CISL per un patto di responsabilità per il Sud che, nel dare un forte impulso politico, aumentando la verticalità nei territori e nelle regioni, corregga contestualmente gli interventi dispersivi, recuperi un ruolo più efficace nella pubblica amministrazione, realizzi investimenti produttivi innovativi con una fiscalità di vantaggio, solleciti un incremento delle risorse per rafforzare le infrastrutture materiali e immateriali.

La stessa proposta del Governo di istituire la Banca per il Mezzogiorno può rappresentare una novità importante ed efficace se viene rafforzata la rete di banche di credito cooperativo e di medio credito e un coinvolgimento adeguato di Poste Italiane; il tutto con una *governance* nel segno della democrazia economica.

Nello specifico, un patto di responsabilità per il Sud tra Governo, Regioni e parti sociali deve avere tre priorità:

- lo sblocco e l'effettiva messa a disposizione per le regioni del Sud delle risorse del Fondo Aree Sottoutilizzate, unitamente all'ottimizzazione nell'uso dei fondi europei;
- la finalizzazione condivisa tra Governo e Regioni delle risorse nazionali ed europee;
- la salvaguardia e qualificazione della spesa ordinaria per realizzare efficacia e semplificazione della pubblica amministrazione, ed un effettivo risanamento della sanità, il rafforzamento della sicurezza e della legalità del territorio.

4. LA SARDEGNA: I DATI DELLA CRISI

La desertificazione produttiva della Sardegna, i 400mila poveri, l'aumento della disoccupazione, sono i segni più evidenti della crisi economica e sociale della Sardegna, ma anche dell'incrinarsi del Patto costituzionale tra la Regione e lo Stato.

Si è infatti di fronte ad un tracollo delle attività industriali e dell'occupazione, frutto non solo della crisi internazionale, ma anche delle antiche e recenti difficoltà strutturali dell'Isola e del venir meno di alcuni fondamentali tasselli del Patto costituzionale tra lo Stato e la Regione Sardegna.

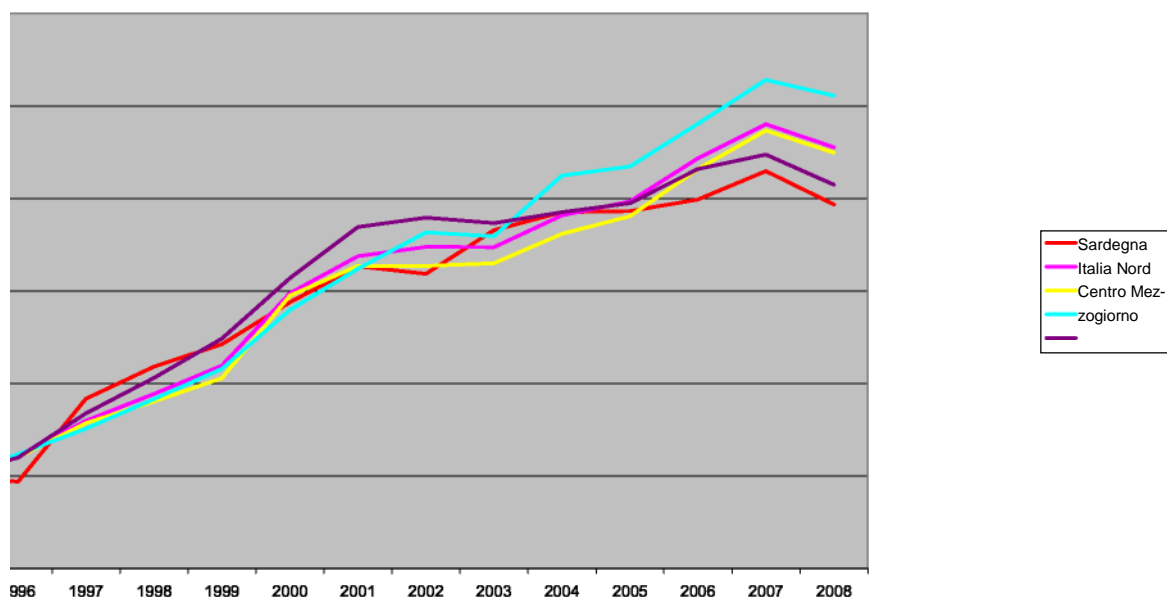
Certo, a ciò si aggiunga la cronica inefficienza della rappresentanza politica dell'Isola nelle strategie dello sviluppo e nella promozione del lavoro.

Per leggere la dimensione della crisi è importante evidenziare alcuni dati sulla situazione economica e sociale della Sardegna.

ALCUNI DATI SULLA SITUAZIONE ECONOMICA E SOCIALE DELLA SARDEGNA

Ammortizzatori sociali in deroga (ottobre 2009)	9.714 lavoratori in cig	2.908 lavoratori in mobilità	455 aziende
Tasso disoccupazione	11,0% 2° trimestre 2009	78.000 in cerca di occupazione	92.000 scoraggiati
Tasso disoccupazione giovanile 2008	36,8% Sardegna	21,3% Italia	
Incidenza povertà delle famiglie	19,4%	300.000 persone al di sotto della soglia della povertà	
Reddito medio pro capite 2008	16.200 euro Sardegna	17.839 euro Italia	
Importo medio mensile pensioni INPS	614,22 euro anno 2008		
PIL pro capite 2008	20.627 Sardegna	26.276 Italia	
PIL ai prezzi di base	27.248,14 milioni di euro anno 2008	27.678 milioni di euro anno 2007	

(Fonte: ISTAT, SVIMEZ, INPS, UNIONCAMERE, DIPARTIMENTO DELLE FINANZE)



PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI BASE (VALORI CONCATENATI ANNO BASE 2000)

5. LE INIZIATIVE E LE PROPOSTE DEL SINDACATO SARDO

5.1 Le scelte strategiche oltre l'autonomia e la specialità

La specialità e la rinascita hanno accompagnato, come idee forza, le speranze dei sardi nella lunga fase della prima modernizzazione dell'Isola. Si è oggi di fronte ad un loro innegabile logoramento, non solo per la crisi economica e sociale, che assume nell'Isola caratteristiche e dimensioni senza precedenti, ma anche perché si sono modificate le categorie politiche, istituzionali, economiche e sociali che davano linfa e razionalità all'autonomia e alla specialità.

Il Congresso delle rappresentanze del popolo sardo, che CGIL CISL UIL hanno convocato per il 30 novembre 2009 è parte di un processo che prevede una forte e diffusa mobilitazione territoriale, attraverso un calendario di assemblee promosse nei capoluoghi di provincia e aperte al contributo delle diverse categorie sociali, economiche e degli enti locali.

Iniziative queste che, sulla base di un documento unitario, sfoceranno in una manifestazione di popolo a sostegno di tre strategie fortemente connesse allo sviluppo, al lavoro e alle riforme:

- le questioni fondamentali dell'autonomia, della specialità, del federalismo e della riscrittura dello statuto speciale della Sardegna attraverso l'assemblea costituente del popolo sardo;
- un nuovo piano di rinascita per gli anni duemila strettamente connesso all'articolo 13 dello statuto dell'Isola, come norma costituzionale, e alla legge sul federalismo fiscale che ha riconosciuto il diritto a recuperare le diseconomie dell'insularità, con le compensazioni che noi riteniamo debbano essere anche di natura fiscale;
- il governo delle emergenze produttive e sociali in sintonia con le macro-scelte e le strategie necessarie ad un programma di sviluppo dell'Isola che si rapporti alle dinamiche economiche e istituzionali dell'Europa.

Sono le caratteristiche costituenti dell'attuale fase politica, economica e istituzionale a rendere indispensabile un itinerario partecipativo che inizia, appunto, con un congresso delle rappresentanze del popolo sardo e che dovrebbe sostanziarsi con una revisione del patto costituzionale tra lo Stato e la Regione attraverso la riscrittura dello statuto della Regione.

Bisogna infatti pensare e programmare lo sviluppo con un'idea di società improntata ai valori di giustizia sociale e di libertà. Valori e progetti da collocare oltre l'autonomia e la specialità così come le abbiamo conosciute. È infatti profondamente mutata la situazione internazionale ed europea, con essa l'economia e la finanza, si è drammaticamente imposta nell'Isola una questione sociale che ha come epicentro il lavoro e la povertà.

È dunque indispensabile, oltre il minimalismo che talvolta accompagna la politica, avviare una stagione caratterizzata da idee, progetti e programmi che si rapportino alle reali esigenze dei sardi e che abbiamo come interfaccia le strategie europee e mondiali sui diversi temi dello sviluppo e dei diritti.

La domanda che ci poniamo, come rappresentanze sociali, e che rivolgiamo al Sistema Sardegna, riguarda l'ordine del giorno della politica e delle istituzioni sarde, quale idea e progetto per la società e per l'Isola si intende praticare per il presente e per il futuro.

Il documento proposto da CGIL CISL UIL è titolato emblematicamente «Lavoro, sviluppo, autogoverno. Le sfide della Sardegna dalla crisi alle opportunità».

Nomi e problemi antichi che attendono soluzioni nuove e adeguate ai bisogni del presente e del futuro.

C'è in noi la consapevolezza che le nuove strategie non vanno declinate solo in senso rivendicativo verso l'Italia e l'Europa, ma che queste debbano partire proprio dall'urgenza di superare i vincoli, i ritardi e le debolezze che caratterizzano la nostra identità e il nostro essere popolo. Un protagonismo e un riscatto sulla strada del progresso dell'Isola passa anche attraverso il riconoscimento che «la servitù spesso non è una violenza dei padroni, ma una tentazione dei servi».

Ecco perché accanto alle giuste richieste verso Roma e Bruxelles dobbiamo anche interrogarci sulla maturazione dei gruppi dirigenti e sulla necessità che la rappresentanza politica venga riproposta come reale servizio verso la collettività.

In questa direzione assume un significato ancora più rilevante l'interrogativo circa le strategie entro le quali collocare il governo delle emergenze e lo sviluppo dei territori e dei settori dell'economia.

Cos'è dunque all'ordine del giorno del «sogno dei sardi», quello che prelude ad un cambiamento reale delle condizioni di vita e di lavoro?

Forse l'autogoverno come forma più avanzata della specialità che si afferma in uno Stato federalista? Oppure l'autogoverno come indipendenza? O, ancora, il ristagno non solo politico di un'autonomia ormai superata anche dalle dinamiche interne e dalla forza delle regioni a Statuto ordinario?

Sottrarsi a questi interrogativi comporta il pericolo dell'emarginazione, in Italia e in Europa, e di un ulteriore arretramento economico e sociale.

La Regione deve comunque fare i conti con il federalismo fiscale. Infatti, il rapporto tra accumulazione della ricchezza e centri e capacità di spesa (ivi compresa la rinegoziazione del patto di stabilità interno) rappresenta una questione ineliminabile per qualsiasi scelta di sviluppo. Nel contempo è una priorità la definizione degli assetti istituzionali dell'Isola, per attuare il federalismo interno sulla base del quale rinegoziare con lo Stato poteri, risorse e funzioni.

In questa direzione, il federalismo cooperativo e solidale rappresenta una risposta coerente con le storiche aspettative dei sardi e un obiettivo praticabile nell'attuale fase storica.

Non c'è però più tempo da perdere!

I più importanti indicatori economici e sociali dell'Isola volgono in senso negativo: lavoro, produzione della ricchezza, reddito delle famiglie. La conseguenza più evidente è l'aumento delle povertà, con più di trecentomila persone al di sotto della soglia della povertà relativa.

Eppure un'altra Sardegna è possibile: con maggiori opportunità lavorative, e adeguate misure di contrasto della povertà e maggiori tutele sociali. Si tratta altresì di conciliare l'esigenza di una maggiore produzione di reddito con una più equa distribuzione della ricchezza. È un impegno che richiede un nuovo Patto dei Sardi e una stagione di grande e diffusa partecipazione.

A tal fine è indispensabile una politica non minimalista, valori, programmi, capacità attuativa, radicamento sociale, nei quali incardinare una rappresentanza politica non solo elettorale.

S'impone dunque un'idea e pratica della politica come dimensione popolare e diffusa, e la democrazia rappresentativa, con la valorizzazione dei corpi sociali, come strumento e insieme di regole che meglio e più di altri riesce ad affermare le libertà individuali e collettive.

Non è solo un problema di risorse finanziarie, ma di quante e quali ragioni e passioni, come sardi, sapremo mettere in campo per essere realmente liberi.

5.2 La difesa del tessuto produttivo e una nuova strategia industriale

Permangono inalterate le difficoltà del sistema produttivo sardo ed irrisolte appaiono le contraddizioni intrinseche al sistema Sardegna che sono la causa di tali difficoltà.

Dagli ultimi dati Istat si evince che tutti i settori economici continuano a perdere occupati, con in testa l'industria, che nell'ultimo trimestre utile ha registrato l'uscita di ulteriori 1000 addetti e nel corso dell'ultimo anno il saldo è di 8000 lavoratori in meno.

L'andamento e le dinamiche dell'occupazione nel settore ci dicono che nell'industria della Sardegna lavorano il 21,2% degli addetti e di questi il 10,2% dipende dal settore delle costruzioni, contro il 29,1% del dato medio nazionale di cui l'8,3% nelle costruzioni.

La stessa valutazione del PIL evidenzia un distacco netto tra la realtà sarda e quella nazionale.

Nella nostra regione nel 2007 l'industria ha concorso per il 19,2% di cui il 5,5% dalle costruzioni mentre il dato medio nazionale si attesta attorno al 29,0% di cui il 5,5% dalle costruzioni.

A ben vedere una situazione piuttosto delicata, che scaturisce dalla mancata definizione di alcune questioni fondamentali.

Intanto, fatto comune all'intero paese, manca una visione generale dello sviluppo che assegni all'industria ed ai settori produttivi una proiezione strategica definita.

Manca una politica industriale e manca un piano di investimenti in infrastrutture in grado di accompagnare il consolidamento dei comparti.

Per quanto attiene le questioni più generali spesa e non poco il costo dei trasporti e l'assenza di una continuità territoriale per le merci, così come grava sul sistema isolano l'alto costo dell'energia, quantificato dalla stessa autorità per l'energia, superiore in Sardegna, di almeno 10 punti rispetto alla media nazionale.

Tale dato rende poco competitiva, per esempio, la produzione di piombo, zinco e alluminio, dove l'energia risulta una componente essenziale del processo.

Tali settori, importanti per il Paese, peraltro deficitario delle suddette produzioni, (L'Italia produce il 15% del proprio fabbisogno di alluminio) abbisognano di un piano strategico definito la cui approvazione in sede comunitaria deve avvenire senza incapacitare nelle procedure d'infrazione, specie per quanto attiene agli aiuti di Stato. Per le infrastrutture energetiche occorre definire in modo inequivocabile la costruzione del metanodotto Algeria Sardegna, condizione essenziale per abbattere il costo dell'energia termica, che oggi, oltre condizionare la raffinazione della bauxite per produrre allumi-

nio, incide negativamente sul lavoro delle fornaci, nella produzione dei lapidei e del sughero ed in buona sostanza in tutte quelle realtà dove è richiesta tale condizione quali energia e trasporti.

Per quanto attiene la chimica sarda oltre i fattori negativi già menzionati pesano le difficoltà tipiche del Paese, deficitario di produzioni chimiche, e quelle attinenti il ruolo dell'Eni, recalcitrante a potenziare la chimica, specie quelle di base. Nel corso dell'ultimo anno le vertenze che ci hanno opposto all'ente di stato si muovevano, e si muovono tutt'ora sull'esigenza di chiarire quale orizzonte strategico si pone l'Eni per Sindyal e Polimeri Europa e dentro tale contesto quale ruolo debba assumere la chimica sarda la cui interazione dentro il sistema nazionale rende i diversi poli sardi interdipendenti.

Vi è poi una questione più generale che riguarda gli altri gruppi chimici, Vinyls ed Equipolymers che seppur di proprietà di colossi internazionali Daw e di un gruppo in fallimento (Vinyls) la loro sopravvivenza e direttamente coincidente con la presenza della controllata Eni da cui acquisiscono i prodotti per la loro lavorazione.

Il costo dell'energia e di trasporti costituiscono una delle cause principali che ha portato alla cancellazione del tessile nella Sardegna centrale e soprattutto di una parte consistente dell'agroindustria.

Da tempo la CISL chiede per questi settori la definizione di un Accordo di Programma, e soprattutto sollecita Regione e Governo affinché nella nuova intesa Stato Regione vi sia un esplicito riferimento a questi settori con la definizione di uno specifico Accordo di Programma Quadro.

5.3 Aumentare le opportunità lavorative e difendere il reddito familiare

Altro che gabbie salariali! Anni di sottosalarario al Sud e nelle Isole non hanno portato ad un posto di lavoro in più. Anzi, hanno favorito lavoro nero e precario e incentivato un sistema economico caratterizzato da salari (22 punti in percentuale in meno dei salari dei lavoratori del Sud e delle Isole rispetto alle aree del Centro Nord) e pensioni (si pensi che l'importo medio mensile di tutte le pensioni sarde e di tutte le categorie INPS è di 614,22 euro) inadeguati e più bassi rispetto a quelli del Centro Nord.

Per questo l'impegno delle istituzioni e delle rappresentanze sociali ed economiche della Sardegna deve riguardare l'incremento delle opportunità lavorative e la difesa del reddito familiare e del lavoratore.

In questa direzione è indispensabile un patto tra Regione, Sindacati e Associazioni dei datori di lavoro, ciascuno per quanto di sua competenza.

Infatti, non si tratta di comprimere ulteriormente il reddito e la capacità di spesa, ma di affrontare il rilancio della crescita economica a partire dal lavoro e da un migliore utilizzo delle risorse umane e di questa ricchezza sociale.

Al contrario, in Sardegna, viene sottovalutato l'enorme spreco di ricchezza sociale.

Infatti, l'altro aspetto della crisi produttiva riguarda una ricchezza sociale che non viene utilizzata: più di 190 mila persone vogliono lavorare e non ne hanno l'opportunità (media 2008 disoccupazione corretta con disoccupazione implicita, dati ISTAT).

Soprattutto per i giovani è in gioco la speranza di una propria realizzazione, visto che la disoccupazione giovanile raggiunge livelli insostenibili, al 21,3% nella fascia di età 15/24 anni e oltre il 30% fino ai 30 anni.

La stessa precarietà del lavoro è documentata sia dai tassi di irregolarità con percentuali che superano il 21%, e dagli avviamenti al lavoro che per la stragrande maggioranza sono ormai a tempo determinato: ad esempio nel terzo trimestre 2008 su 59.055 unità avviate 46.271 erano a tempo determinato, il 78,4%.

Il ricorso agli ammortizzatori sociali, una scelta necessitata per alleviare le difficoltà dei lavoratori, riguarda nell'Isola 10 mila lavoratori tra coloro che utilizzano la cassa integrazione e la mobilità in deroga e la cassa integrazione straordinaria.

La conseguenza è il fenomeno sempre più drammatico dell'impoverimento delle persone e delle famiglie: il tasso di incidenza della povertà relativa delle famiglie è quasi al 20%, con 300mila persone coinvolte.

La stessa Unione Europea, consapevole della rilevanza della crisi del lavoro nell'impoverimento della società, ha designato il 2010 come anno europeo della lotta all'esclusione sociale e alla povertà. Per la Sardegna questo appuntamento assume una valenza ancora più rilevante perché caratterizzata dalla particolare intensità del fenomeno e dalla inefficacia delle politiche e degli strumenti messi in campo.

La predisposizione del nuovo piano di sviluppo della Sardegna e il varo della manovra finanziaria e di bilancio per il 2010 rappresentano scadenze e opportunità che vanno colte, garantendo da subito sia il confronto sia le sinergie necessarie a che la disponibilità enorme delle risorse finanziarie congelate anche nei residui passivi vengano al meglio utilizzate. Si tratta però di far sì che il patto di stabilità che limita la capacità di spesa non rappresenti un'altra palla al piede che si aggiunge alle croniche disfunzioni della Regione.

5.4 Alcuni obiettivi strategici per lo sviluppo

Dunque, in relazione alla gravità economica e sociale della Sardegna, la CISL sarda ritiene indispensabile una politica economica e di sviluppo che preveda:

- l'apertura di un confronto a Palazzo Chigi tra Stato, Regione e Sindacati per un Accordo di Programma Quadro che promuova il rilancio dell'industria e delle attività produttive nell'Isola;
- un nuovo piano di rinascita che, lungo le direttrici del federalismo fiscale, riconosca il principio di insularità e le compensazioni necessarie a recuperare le condizioni di svantaggio, ma anche a valorizzare la cultura e l'identità della Sardegna;
- una strategia regionale di politica industriale, in primo luogo a sostegno delle piccole e medie imprese e di quelle artigiane;
- un piano straordinario di riequilibrio e sviluppo delle aree interne dell'Isola;
- una riforma della formazione professionale e del diritto allo studio;
- un intervento pluriennale a favore del miglioramento delle condizioni di vita e per la valorizzazione delle aree degradate delle città;
- un programma di interventi pluriennali, attuando anche il Piano di Sviluppo Rurale, a favore dell'agricoltura e della pastorizia;
- un programma pluriennale per il lavoro giovanile e delle donne;
- la riforma dello statuto speciale della Sardegna e l'attuazione del federalismo interno, attraverso nuove norme da varare con la costituente del popolo sardo.

5.5 La mobilitazione dei sardi per un patto sociale e di responsabilità

Di fronte ad una crisi senza precedenti del tessuto produttivo industriale della Sardegna, e mentre si tenta di azzerare gli ultimi avamposti del sistema industriale dell'Isola, sia la Regione che il Governo devono andare oltre l'ordinarietà delle risposte.

La prima iniziativa urgente dovrà essere l'apertura immediata a Palazzo Chigi del confronto con il sindacato per bloccare la fuga delle multinazionali e creare le condizioni per un nuovo sviluppo produttivo attraverso una strategia politico-industriale che preveda nuove risorse e strumenti specifici per la Sardegna.

Oggi discutiamo delle politiche necessarie allo sviluppo del Mezzogiorno e di quelle specifiche per la Sardegna. Ma è indispensabile discutere e decidere anche come riportare l'Isola al centro del dibattito nazionale, come questione che deve vedere riconosciute le compensazioni dell'insularità e il diritto a un nuovo Piano di Rinascita.

L'assemblea del 30 novembre 2009 con CGIL e UIL sarà anche l'occasione per decidere forme e modalità della mobilitazione regionale, per rilanciare il lavoro e le attività produttive nell'Isola e per un nuovo Patto tra Stato e Regione che si faccia carico di una nuova fase dello sviluppo dell'isola.

Un patto di responsabilità, dunque, che deve essere prima di tutto supportato da Stato e Regione, che sinora hanno dimostrato di non valutare con le dovute preoccupazioni e attenzioni il dramma di lavoratori, disoccupati e dei quasi 350 mila poveri della Sardegna.

Per questi motivi, oltre alle necessarie iniziative di lotta – aziendali e territoriali – una valutazione d'insieme della crisi sarda deve portare a un'immediata verifica, su un tavolo di crisi regionale e nazionale accompagnato da una mobilitazione dei lavoratori, dei pensionati e di tutto il popolo sardo.